

Adele Bianco

CHAOS E KOSMOS COME PROBLEMA SOCIOLOGICO

ABSTRACT: *Kosmos and Chaos as Social Problem*

This paper aims at analyzing the concepts of *kosmos* e *chaos* as sociological issues, both in theoretical and methodological terms. On the theoretical level, the items *kosmos* e *chaos* respectively correspond to “social order” and “social change”. After the second World War the structural-functionalism faces the dualism of *kosmos* e *chaos*, offering a model focused on social integration and structural differentiation, i.e. assigning more importance to *kosmos*. In postmodern society, *chaos* is a peculiar feature of *kosmos* itself. Social life today is indeed a perennial disorder, which makes it difficult to identify a route for a new *kosmos*. On the methodological level the items *kosmos* e *chaos* pose – both on a quantitative and qualitative approach – the problem of finding the best way to analyze the inexhaustibility of the real world. Empirical social research, contrapuntal of the sociological theory, means getting from the *chaos* the empirical data that are deemed relevant; it also means outlining, albeit partially, the *kosmos* we refer to.

Key words: Kosmos, Chaos, Social Order, Social Change, Sociology

1. Premessa

I termini *chaos* e *kosmos* rappresentano, pur se definiti diversamente, uno dei nuclei fondanti della sociologia. Per certi versi si può sostenere che siamo di fronte ad un duplice germe da cui essa si sviluppa, perché in sociologia il tema si propone come tentativo di interpretare il *chaos* dei tempi nuovi e di progettare un nuovo *kosmos*, ovvero un assetto sociale adatto alla epocale trasformazione il cui esito è stato la società industriale. La sociologia, in quanto scienza moderna, non può tuttavia prescindere dal confronto empirico, e questo significa che la relazione dialettica tra *chaos* e *kosmos* trova ulteriore linfa nella questione metodologica, rivelando in ciò tutto l'affanno della neonata disciplina nel tentativo di fare i conti con l'inesauribilità del mondo reale. Svilupperemo pertanto la nostra riflessione lungo questi due assi: dapprima tracciando il profilo teorico del rapporto tra *chaos* e *kosmos* che nell'impostazione sociologica assume i contorni delle nozioni di ordine e di mutamento; successivamente analizzeremo, anche se in via non esaustiva, come le modalità di indagine sul *chaos* sociale contribuiscano a conoscere e delimitare il *kosmos* dei tempi nuovi e in un certo senso a costruirlo e, con l'intento tipico della sociologia applicata, finanche a intervenire su di esso.

Fin d'ora possiamo anticipare che emerge quale carattere distintivo nella trattazione sociologica la costante compresenza di due impostazioni, quella positivista ottocentesca – che nel corso del XX secolo si consoliderà come versante sociologico di lingua e cultura anglosassoni – e quella “comprendente” e continentale con il suo perno nel mondo tedesco.

L'orientamento positivista interpreta i fenomeni in una prospettiva macro sociale, ritenendo che essi seguano una traiettoria definibile e dotata di coerenza interna e che perseguano una finalità. Questo approccio pone la scienza quale principio regolatore oggettivo e impersonale della vita associata, in ciò assimilabile ad una legge. Ad una tale interpretazione si affianca quella elaborata dalla scuola tedesca: essa non ha una visione olistica, né tanto meno è alla ricerca di leggi che regolano il mutamento, ma è piuttosto sulle tracce delle variabili che lo costituiscono. L'analisi condotta esamina selettivamente le trasformazioni che si sono compiute nelle diverse sfere della vita sociale, dando così luogo al sorgere della modernità; questa è una delle ragioni per cui la riflessione tedesca ha una forte caratterizzazione storica.

Per offrire, pur nei limiti di spazio imposti, un quadro delle trasformazioni alle quali il binomio *chaos* e *kosmos* è andato incontro nella riflessione sociologica, ci proponiamo di presentare in una prima parte alcune esemplificazioni "per scorci" della discussione di tale binomio rintracciabile nel positivismo ottocentesco nelle doppie versioni francese e tedesca e di metterla a confronto con le successive elaborazioni della sociologia novecentesca nel corso del complesso processo di transizione verso nuovi assetti sociali che caratterizza il mondo contemporaneo. La seconda parte della nostra ricostruzione intende indicare alcuni degli strumenti concettuali e metodologici che la ricerca sociologica ha messo in atto per spiegare i fenomeni connessi al *chaos* sociale, vale a dire i processi che accompagnano il mutamento sociale.

2. Dal *chaos* dei tempi nuovi al *kosmos* della realtà moderna

Chaos e *kosmos* corrispondono in sociologia, come già accennato, rispettivamente ai concetti di ordine e mutamento. Si tratta di un binomio chiave fin dai tempi dei padri fondatori della disciplina, i quali si sono trovati di fronte ad un mondo in disordinata evoluzione. Dall'analisi del *chaos*, ossia delle trasformazioni che si svolgevano sotto i loro occhi e che manifestavano fenomeni di scompenso e disgregazione sociale, gli autori classici si sono dedicati a delineare un *kosmos* adatto ai tempi nuovi, volgendo la loro attenzione alla individuazione dei caratteri dell'accresciuta complessità del tessuto sociale e degli elementi che consentono, nonostante l'aumentata articolazione, il raggiungimento dell'equilibrio interno e il mantenimento dell'ordine sociale.

Il passaggio da un *kosmos* ad un altro *kosmos* via *chaos*, ossia la transizione da un ordine sociale di tipo tradizionale ad uno moderno, maggiormente articolato sotto il profilo strutturale e più avanzato dal punto di vista etico si può rintracciare nell'impostazione positivista del tema. Tale transizione si compie passando per una fase turbolenta e il *chaos* che si sperimenta è un "effetto collaterale" dovuto al tumultuoso sviluppo economico e risponde alla necessità insita nella storia dell'umanità di tendere al progresso. Il passaggio dal *chaos* al *kosmos* è un processo evolutivo graduale, cumulativo delle fasi che lo compongono e che si inanellano una sull'altra, irreversibile e orientato verso un assetto sociale progressivamente (ritenuto e auspicato come) perfetto. Sotto questo profilo il pensiero di Karl Marx è significativo: egli pone il *chaos* del conflitto quale mezzo per un *kosmos* caratterizzato da una

maggior giustizia sociale e in quanto tale come fattore di progresso dell'umanità¹. Ma a sua volta questa trasformazione sociale è un tassello di un più generale movimento storico che, grazie al processo di sviluppo delle forze produttive, scardina il vecchio *kosmos*, rende necessario il suo superamento dando luogo ad una situazione di *chaos* fino a che non si raggiungono nuovi equilibri sociali.

Importando nella sociologia l'orientamento della biologia darwiniana, Herbert Spencer concepisce il *chaos* sociale, dovuto alla concorrenza sul mercato, come riflesso della lotta della sopravvivenza da cui emergono i soggetti più forti e capaci. Si vengono così a determinare posizioni di primazia e di inferiorità. Tuttavia, proprio le disparità e le differenze esistenti tra gli uomini consentono la definizione di un *kosmos* sociale funzionale ai tempi nuovi. In altri termini, far convivere coloro che hanno successo e quanti non lo conseguono, fa sì che anche i "perdenti" abbiano un proprio spazio, ingenerandosi un ordine sociale caratterizzato da un assetto maggiormente articolato e diversificato.

Anche per il versante francese, e segnatamente per Émile Durkheim, il mutamento equivale al non indolore passaggio da una condizione semplice ad una di maggiore complessità. Nel momento del passaggio al *kosmos* della modernità, il problema è come mantenere integro il tessuto sociale. Egli affida questo compito ad un'accentuazione della divisione del lavoro la cui funzione è sviluppare il sentimento di comunanza e solidarietà². Il mutamento strutturale che porta al *kosmos* moderno deve quindi secondo Durkheim andare di pari passo con l'evoluzione del senso di appartenenza condiviso dai membri della collettività, perché solo in questa maniera si garantisce il successo delle trasformazioni che investono l'assetto sociale e può dirsi pienamente realizzato un *kosmos* sociale ordinato e stabile e quindi anche solidale e giusto. In caso contrario ha luogo l'anomia, ossia la perdita dell'armonia e dell'equilibrio sociali con conseguenti manifestazioni di *chaos*, turbolenze e disordine interno, come non infrequentemente avviene nella società moderna. Il secondo caposaldo del positivismo è la convinzione che alla base dei processi vi sia un fondamento regolatore, i cui meccanismi rispondono a principi oggettivi, ovvero scientifici. In proposito ricorderemo come paradigmatica la lezione di Auguste Comte³, illustrando egli come dal *kosmos* teologico si transiti per il *chaos* metafisico al fine di giungere ad un nuovo *kosmos*, quello positivo, caratterizzato da ordine e progresso in cui prevale la scienza. Analogamente può dirsi di Spencer il quale conia una «legge universale dell'evoluzione» che interessa sia il mondo naturale che quello umano e sociale.

Successivamente nei decenni centrali del XX secolo lo struttural-funzionalismo elabora un modello di *kosmos* incentrato sulle questioni dell'integrazione e della differenziazione strutturale. Il problema centrale per Talcott Parsons⁴ è assicurare le condizioni grazie alle quali il sistema riesce a mantenere coese le diverse componenti e a perpetuare la propria condizione di unità. Essendo il sistema esposto alle fluttuazioni esterne e dovendo adattarsi alle sollecitazioni che provengono dall'esterno, il mutamento è concepito perché contribuisce ad

1 K. Marx/F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, Editori Riuniti, Roma 2001.

2 E. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano 1971.

3 A. Comte, *Corso di filosofia positiva*, UTET, Torino 1967.

4 T. Parsons, *La struttura dell'azione sociale*, Il Mulino, Bologna 1962; Id., *Il sistema sociale*, Comunità, Milano 1965.

affinare le capacità del sistema. Pertanto la dimensione del *chaos* è pensata come pilotata verso un *kosmos* sempre più strutturato e funzionale. Un *kosmos*, è bene ricordare, sempre più inclusivo – e da qui l’attrattiva del modello di Parsons e di organizzazione sociale americana – il cui punto di forza stava nella capacità di allargare le maglie del sistema sociale, accogliendo soggetti storicamente considerati marginali e ammettendoli per la prima volta al crescente, diffuso benessere.

Nell’impostazione sviluppata dalla scuola tedesca gli elementi del *chaos* sono maggiormente significativi rispetto a quelli del *kosmos*, come se trasformazione e disordine siano lo stato naturale del contesto sociale rispetto ad una situazione di quiete e di equilibrio che si suppongono raggiunti. Pertanto l’analisi dell’ordine e del mutamento sociali avviene sulla selezione di singoli aspetti. Infine, la concezione tedesca di mutamento sociale manca di un tracciato rivolto verso un approdo finale determinato. Queste tre caratteristiche sono ben rappresentate da Werner Sombart⁵ secondo il quale il mutamento economico è legato a figure di *outsiders*. La carica innovativa è espressa da gruppi tenuti ai margini della società come gli stranieri, gli ebrei e gli eretici. Soggetti “diversi”, non conformi all’ordinamento sociale, alternativi diremmo oggi, abbandonano la tradizione, inaugurano un percorso originale e innescano un meccanismo che porta alla modernità: il *chaos* che genera un nuovo *kosmos*.

Una versione particolare del binomio *chaos* e *kosmos* è data da Max Weber, per il quale l’ordine sociale è costantemente messo in discussione; il risultato non è mai definitivo e il percorso nel conseguirlo non è l’unico valido. Ne è esempio il processo di formazione, consolidamento ed evoluzione dello Stato moderno, la sua organizzazione di tipo burocratico, la forma del potere impersonale, le modalità in cui questo si realizza e viene esercitato. Questi “ingredienti” tuttavia non sono esclusivi: la storia del XX secolo ci ha portato vari esempi di potere basati sul carisma, una forma di potere tutt’altro che razionale perché fortemente legata ad una personalità specifica, dai tratti straordinari e perciò dotata di una forte carica emozionale; sotto il profilo organizzativo il carisma ingenera una rottura della *routine* proprio per la sua forza dirompente e fuori del comune⁶.

Analogamente può dirsi riguardo alla genesi del capitalismo, dal momento in cui Weber⁷ annovera l’orientamento religioso quale una delle matrici del capitalismo. Le modificazioni strutturali che hanno reso possibile lo sviluppo economico e il decollo industriale nell’Europa centro-settentrionale si sarebbero prodotte nel corso dei secoli grazie ad una cultura e ad un sistema di valori capace di plasmare comportamenti e relazioni sociali, interagendo e saldandosi con il processo di laicizzazione. La nota tesi di Weber mostra come per conseguire il successo nel campo che è per antonomasia regno della razionalità, insospettabilmente giocano un ruolo rilevante variabili che appartengono a dimensioni ritenute remote o superate. L’avvento di un nuovo *kosmos*, pertanto, può essere generato e condotto da forze molto diverse, per non dire contraddittorie tra loro. Il *kosmos* è in costante divenire, perché esposto a continue ventate di *chaos*, quasi che sia quest’ultimo a prevalere sul primo. Il per-

5 W. Sombart, *Il capitalismo moderno*, UTET, Torino 1967; Id., *Il borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*, Longanesi, Milano 1978.

6 M. Weber, *Economia e società*, Comunità, Milano 1980; L. Cavalli, *Il mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna 1970, p. 398.

7 M. Weber, *Protestantesimo e spirito del capitalismo*, in P. Rossi (a cura di), *Sociologia della religione*, vol. I, Comunità, Torino 2002.

corso peculiare compiuto dalla scuola tedesca vede i sociologi classici concedere diritto di cittadinanza agli elementi del *chaos*, non destinandoli a finire imbrigliati e ritenendoli anzi gli elementi più promettenti e significativi per la definizione di un nuovo *kosmos*.

I termini sociologici fin qui ricostruiti inducono a considerare che la sociologia classica, nonostante le diverse posizioni esaminate, ritenga che dal *chaos* non si possa che procedere verso la costruzione del *kosmos*. Le differenze tra i diversi orientamenti teorici stanno nel profilo di tale passaggio: mentre per la posizione positivista l'esito è univoco e per la versione parsonsiana è quella meglio strutturata e funzionale alle esigenze della società moderna, per la scuola tedesca gli esiti dal *chaos* sono più problematici, in quanto il *kosmos* è la risultante di un esito incerto e soprattutto plurale. Comunque sia, in entrambi i casi *chaos* e *kosmos* sono due dimensioni chiare e contrapposte tra loro sebbene strettamente e intimamente legate. È interessante osservare che a questo dualismo di culture sociologiche si affianca una diversa concezione relativamente alla dinamica di *chaos* e *kosmos*, una concezione che potremmo ben definire alternativa. Questa vede il *chaos* farsi, anzi per certi versi essere *kosmos*, nel senso che una situazione non disciplinata proprio per il suo essere caotica assume le sembianze di un ordinamento compiuto. I rappresentanti di una simile concezione in base alla quale il disordine genera *kosmos* – anzi è *kosmos* stesso – possono essere individuati in Georg Simmel e Norbert Elias. Relativamente al primo faremo riferimento all'idea che egli ha di mutamento, ancorché non l'abbia mai esplicitata o formalizzata; quanto al secondo esempio che proviene dalla lezione di Elias, osserveremo che egli si colloca sullo stesso tracciato, sostituendo tuttavia i contenuti a carattere filosofico dell'impostazione simmeliana con quelli che scaturiscono dall'intersoggettività e che disegnano in tal modo delle «configurazioni sociali». Per comprendere l'opera di Simmel è opportuno prendere le mosse dalla sua «filosofia della vita»⁸. Sebbene nella sua concezione siano presenti rimandi alle correnti di pensiero ottocentesche che possono essere considerate romantiche o irrazionali, in essa si radica l'idea di mutamento. È possibile, in altri termini, interpretare la visione di Simmel come il *chaos* vitale che coincide con i processi della natura; questi ultimi come tali si compiono senza perseguire una finalità, né sono attivati da un disegno prestabilito: la loro caratteristica sta nel loro svolgersi. Come base di partenza del suo ragionamento Simmel assume la vita (*Leben*), peraltro nucleo originario di riflessione per ogni speculazione filosofica e a quel tempo argomento di rinnovato interesse a causa dello sviluppo delle scienze naturali e della conseguente fascinazione che esse esercitavano. Egli argomenta che il semplice dato biologico ha necessità di organizzare e assicurare il mantenimento dei processi vitali: in questo senso tale passaggio è dunque da intendersi come «più vita» (*mehr Leben*). A loro volta i processi vitali nel loro organizzarsi assumono dei contorni e, quasi come conseguenza della loro attività, necessariamente si esprimono acquisendo delle forme che non sono più meramente un prodotto biologico-organico, bensì risultato e come tale da considerare come «più che vita» (*mehr als Leben*). La vita si dimostra perciò un flusso di per sé incontenibile e asistemico, e dunque caotico, la cui unica esigenza è quella di adattarsi alle circostanze in cui si trova allo scopo di perpetuarsi. Questo movimento richiede pertanto il superamento

8 C. Mongardini, *Il conflitto della cultura moderna*, Bulzoni, Roma 1976; A. Dal Lago, *Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georg Simmel*, Il Mulino, Bologna 1994; M. Voza, *Introduzione a Simmel*, Laterza, Bari 2003; A. De Simone, *L'inquieto vincolo dell'umano*, Liguori, Napoli 2010.

dell'equilibrio precedentemente raggiunto e di acquisire nuove conformazioni. Il semplice fatto di compiersi, di dar seguito al libero corso della natura, ancorché non pianificato, né programmabile, disegna un *kosmos* che ci appare dotato di una sua intrinseca razionalità che la scienza moderna si propone di indagare. Come si vede dunque la continuità della vita, sebbene proceda in maniera caotica realizza un *kosmos*, ossia una condizione in cui tutti i passaggi che le assicurano il rigenerarsi riflettono un ordinamento e producono forme organizzative che ogni sistema necessita. In altri termini lo stesso *chaos* per continuare la sua più intima essenza ha necessità di un *kosmos*, ossia di una griglia organizzativa, quale prodotto della sua attività vitale.

Una analoga impostazione è quella che Elias⁹ sviluppa alla metà nel XX secolo in antitesi al (prevalente) approccio struttural-funzionalista. In particolare la sua concezione di mutamento sociale poggia su di una serie di cambiamenti lenti e progressivi, imputandoli ai comportamenti degli attori sociali. Per questa ragione le trasformazioni procedono non secondo una traiettoria lineare e mantengono elementi e fattori tra loro contraddittori, anticipando i caratteri attuali della frammentazione e del disordine sempre più generalizzato. Poiché l'interazione tra soggetti è un fenomeno spontaneo e niente affatto programmabile e dunque caotico, siamo in presenza di un movimento perpetuo, incessante e che ha luogo fin tanto che gli esseri umani interagiscono tra loro, senza peraltro avere una meta da raggiungere¹⁰. Pertanto, l'assetto sociale che di volta in volta si raggiunge non è mai definitivo: questo significa che dal *chaos* dell'interazione emerge un *kosmos* a sua volta transeunte e niente affatto stabile.

La novità del pensiero di Elias è che egli mette in risalto l'asistematicità delle trasformazioni sociali. Questa sua concezione originale si affaccia dopo decenni durante i quali si era pensato di poterle programmare, gestire, regolare, controllare e guidare. In altre parole, Elias rimprovera al pensiero sociologico novecentesco di non saper interpretare il *chaos* e la spontaneità del mutamento e di averlo ridotto ad una categoria priva di dinamismo¹¹. Il suo intento è, invece, quello di offrire un'immagine del mutamento come movimento, come frutto di una lenta evoluzione, la cui dinamica si realizza non per fasi più o meno consequenziali tra loro, bensì come processo, la cui fluidità è data dall'interazione e dalla reciprocità dei protagonisti. Tutto questo può essere considerato come frutto di un disordine che procede con casualità nel costruire un nuovo *kosmos*, il che significa che dal *chaos* si formano nuovi equilibri nelle relazioni tra soggetti e che Elias chiama «configurazioni sociali»¹².

In tal modo Elias ristabilisce il primato del sociale, considerando il mutamento un processo scorrevole dato dall'interazione reciproca dei protagonisti, fautori e non oggetti passibili di cambiamento. In quanto prodotto dell'interazione tra soggetti, le trasformazioni sociali

9 N. Elias, *Che cos'è la sociologia?*, Rosenberg & Sellier, Milano 1990, pp. 119-156; Id., *La civiltà delle buone maniere*, Bologna, Il Mulino 1998, pp. 45-95.

10 N. Elias, *Zur Grundlegung einer Theorie sozialer Prozesse*, in «Zeitschrift für Soziologie», 6, 2, 1977, pp. 127-149; S. Tabboni, *Norbert Elias. Un ritratto intellettuale*, il Mulino, Bologna 1993, pp. 87-91; H. Kuzmics/I. Mörth, *Der unendliche Prozess der Zivilisation: zur Kulturosoziologie der Moderne nach Norbert Elias*, Campus Verlag, Frankfurt a.M. 1991.

11 N. Elias, *La civiltà delle buone maniere*, cit., pp. 45-95; Id., *Che cos'è la sociologia?*, cit., pp. 119-156.

12 «Con figurazione noi intendiamo il modello mutevole costituito dai giocatori intesi come totalità, modello che i giocatori formano nella loro reciproca relazione non solo col loro intelletto ma con la loro intera persona, con la totalità dei loro modi d'agire». N. Elias, *Che cos'è la sociologia?*, cit., p. 153.

sono un fenomeno spontaneo e niente affatto programmabile, perpetuo e incessante (hanno luogo fin tanto che gli esseri umani interagiscono tra loro), senza un assetto sociale (*kosmos*) da conseguire in via conclusiva: *chaos* allo stato puro. In questo senso il *chaos* è la realtà e la vera natura delle interazioni collettive e gli equilibri di volta in volta raggiunti esprimono *kosmos* alquanto incerti e provvisori.

Il confronto tra le “culture” sociologiche fin qui ricostruito sembra smorzarsi solo oggi di fronte al *chaos* del mondo attuale che investe tutte le discipline. Nel mondo d’oggi sembra che il *chaos* abbia preso il sopravvento. Le trasformazioni procedono non secondo una traiettoria lineare e sono caratterizzate da elementi e fattori tra loro contraddittori, sicché la portata esplicativa ed analitica della teoria sociologica contemporanea si trova a fare i conti con la crescente frammentazione e con il disordine generalizzato, mostrando la propria inadeguatezza nell’affrontare e governare le profonde turbolenze cui siamo esposti. Al giorno d’oggi il *chaos* è considerato il tratto distintivo del *kosmos* stesso, quasi che la dimensione degli uomini e della loro vita associata sia quella di un perenne e incessante disordine.

Per incompressibili ragioni di spazio non possiamo fornire un quadro esauriente della complessità della situazione e tuttavia proveremo a tracciare le linee essenziali del processo che si è compiuto nell’arco dell’ultimo mezzo secolo. Due sono i fronti principali: il primo è relativo agli equilibri internazionali che, a seguito della globalizzazione, stanno velocemente cambiando e di cui la crisi che attualmente sta vivendo la costruzione europea è solo un riflesso. La primazia occidentale, infatti, sta attualmente subendo profondi cambiamenti, che ne preannunziano il declino e il peggioramento delle prospettive future a causa della ridislocazione del potere principalmente economico-produttivo su scala mondiale a favore dei paesi cosiddetti emergenti, in primo luogo l’India e la Cina¹³. Il secondo riguarda la progressiva diversificazione interna alle società occidentali, che appare in netto contrasto con la tendenziale omogeneità degli anni Settanta.

L’analisi del mutamento in seno ai paesi sviluppati ha il suo avvio negli anni Ottanta con il dibattito sul post-moderno e sul post-industriale¹⁴. Uno dei caratteri più significativi è la progressiva differenziazione e articolazione interna alle società contemporanee¹⁵. A ciò si aggiunga che le trasformazioni avvenute nell’ultimo mezzo secolo danno luogo a conseguenze non previste, costringendo ad una revisione critica delle formulazioni acquisite dalla tradizione sociologica: è il caso della riscoperta delle radici etniche e religiose che spesso sfociano in fenomeni di fanatismo violento – o il fatto che la tecnologia, diversamente dal passato quando era propellente di mutamento, appare oggi fattore di rischio, se non anche di morte e distruzione¹⁶.

Dal punto di vista economico viviamo un’epoca di radicali trasformazioni che rendono

13 G. Balcer/V. Valli (a cura di), *Potenze economiche emergenti. Cina e India a confronto*, Il Mulino, Bologna 2012; A. Goldstein, *BRIC. Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell’economia globale*, Il Mulino, Bologna 2011.

14 D. Bell, *The Coming of Post-Industrial Society*, Basic Books, New York 1973; D. Harvey, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993.

15 L. Sciolla (a cura di), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 2009.

16 U. Beck, *La società a rischio*, Carocci, Roma 2000.

fragile l'intero complesso sociale¹⁷. I modelli produttivi, sull'onda dei processi di globalizzazione hanno ridotto la manodopera impiegata, chiedendo al contempo flessibilità nell'adattarsi ad un mercato che per essere competitivo è divenuto instabile e fluttuante¹⁸. Proprio nei paesi ricchi crescono povertà¹⁹ e insicurezza, riducendo i margini di benessere²⁰.

La pervasività della crisi che stiamo attraversando è testimoniata dal fatto che essa investe il ceto medio impiegatizio, un tempo gruppo sociale "forte", e colpisce quanti, artigiani e piccoli-medi imprenditori, in precedenza potevano dirsi benestanti²¹. La finanziarizzazione dei mercati²² ha innescato la crisi più grave dal 1929²³ e sta entrando in collisione finanche con le istituzioni democratiche, rischiando di far implodere la costruzione europea²⁴. Peraltro lo Stato da almeno un trentennio è messo a dura prova dai processi di decentramento a livello locale e dai crescenti intrecci sovranazionali²⁵; a questo si aggiunga l'infranto rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini e l'emergere di sentimenti populistici se non di rigetto della politica²⁶.

La regressione cui oggi si assiste verso categorie e valori di stampo premoderno, basate sulle appartenenze razziali, etniche di genere, e tese a rivalutare le culture, le tradizioni locali, il radicamento territoriale configura un'altra forma di chaos come conseguenza del sorgere della società multiculturale e dei conflitti che ne scaturiscono, ma anche reazione alle difficoltà e incertezze che il mondo globale comporta²⁷. Emblema del *chaos* che stiamo vivendo nelle società avanzate è la disgregazione dei comportamenti e l'accentuata individualizzazione²⁸. Quest'ultima appare molto marcata perché il singolo è divenuto sempre più perno delle trasformazioni²⁹, con la differenza che mentre per la dottrina della modernizzazione il soggetto era forza motrice di cambiamento, oggi invece sulle sue spalle vengono caricati

- 17 M. Regini (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2011.
- 18 C. Deutschmann, *Postindustrielle Industriesoziologie*, Juventa-Verlag, Weinheim 2002; S. Negrelli, *Le trasformazioni del lavoro*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- 19 ISTAT, *La povertà in Italia. Anno 2011*, <http://www.istat.it/it/archivio/66983>, Roma 2012; CENSIS, *Rapporto annuale sulla situazione del paese*, FrancoAngeli, Milano 2011.
- 20 N. Negri, *Disuguaglianze, povertà, esclusione*, in M. Regini (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, cit., pp. 182-204; L. Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Laterza, Roma-Bari 2012.
- 21 A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia*, Il Mulino, Bologna 2009.
- 22 L. Gallino, *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino 2011.
- 23 D. Rodrik, *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Roma-Bari 2011; K. Rogoff, *La Seconda Grande Contrazione*, www.ilsole24ore.com/art/economia/2011-08-02/seconda-grande-contrazione-165336.shtml?uuid=AakQ77sD; N. Roubini / S. Mihn, *La crisi non è finita*, Feltrinelli, Milano 2011.
- 24 A. Quadrio Curzio, *La crisi greca spaccherà Eurolandia?*, in «il Mulino», 3, 2010, pp. 416-24.
- 25 C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- 26 R. Biorcio, *Trasformazioni della democrazia e declino delle forme tradizionali di legittimazione politica*, in L. Sciolla (a cura di), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 161-187.
- 27 S.P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2001; M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2008; G. Sciortino, *Migrazioni e nuove eterogeneità etniche*, in L. Sciolla (a cura di), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta ad oggi*, cit., pp. 209-228.
- 28 M. Magatti, *La grande contrazione*, Feltrinelli, Milano 2012.
- 29 Z. Bauman, *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna 2002.

compiti in precedenza assolti dallo Stato.

La situazione attuale mostra in ultima analisi come il *chaos* sia prevalente e che parimenti sia difficile individuare la rotta per un nuovo *kosmos* che appare sempre più lontano, sfuocato e gravato di incognite.

3. Analisi e interpretazione del chaos sociale: l'affanno metodologico

Il secondo asse lungo il quale si può articolare la riflessione sociologica, correlandola alle nozioni di *chaos* e *kosmos* riguarda la ricerca sociale. Al pari di ogni scienza moderna, la sociologia è tenuta a comprovare empiricamente ogni asserto teorico³⁰. La procedura che consente una conoscenza dei fenomeni della vita associata è volta a definire con quanta maggiore chiarezza possibile l'oggetto di indagine, a discernere le sue diverse dimensioni, a determinare la posizione del ricercatore, talché il risultato atteso sia attendibile nel fornire fattezze e consistenza del fenomeno. Ricerca empirica significa dunque non solo ricavare dal *chaos* un dato che riteniamo rilevante, ma anche tratteggiare, ancorché in maniera parziale, il *kosmos* cui ci riferiamo.

Anche in questa circostanza il confronto si ripresenta tra due modalità di ricerca sociale: quella quantitativa di antica matrice positivista e quella "comprendente", maggiormente orientata ad un approccio di tipo qualitativo. Proprio perché, come abbiamo visto, l'orientamento positivista ha ben chiaro il profilo del *kosmos* in cui la condizione di *chaos* si risolverà, l'impostazione della ricerca empirica ricalca questa linearità. Pertanto, esso mutua l'impostazione della ricerca empirica dalle scienze esatte e si avvale del loro *modus operandi*. Pertanto, l'analisi dei fenomeni sociali viene condotta alla stessa stregua delle osservazioni empiriche operate nelle scienze naturali, trattandoli come oggetti esterni al ricercatore sociale, il quale li descrive, li enumera, li misura e li analizza, giungendo all'enunciazione di leggi scientifiche. Si tratta dell'approccio, definito da Durkheim "cosalistico"³¹, in base al quale i fenomeni sociali vanno considerati come "cose" e il sociologo si trova così a dover spiegare i "fatti sociali". Per incompressibili ragioni di spazio non è possibile dar esaurientemente conto dell'evoluzione subita nel tempo da questa impostazione metodologica. Ci limiteremo tuttavia a ricordare che nel Novecento si affermerà gradatamente l'idea che la conoscenza è condizionata dall'*habitus* mentale, dalla cultura e dalla storia del ricercatore. All'origine di tale nuovo atteggiamento, cui un contributo essenziale è stato fornito dalle teorizzazioni di Karl Popper³², va considerato il complesso dei mutamenti maturati nel corso del XX secolo e che faranno maturare la convinzione che le leggi scientifiche non sono più certe e assolute, acquisite una volta per tutte, quasi che *chaos* e *kosmos* sempre più si compenetrino.

Venendo ora al complesso apporto tedesco alla metodologia della ricerca sociale esso è segnato dalla personalità di Max Weber, iniziatore della metodologia qualitativa, nella particolare accezione storico-comparativa. Weber partiva dall'impossibilità di avere conoscenza

30 A. Marradi, *Metodologia delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna 2007.

31 E. Durkheim, *Le regole del metodo sociologico*, Edizioni di Comunità, Milano 1964.

32 K. Popper, *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino 1970; Id., *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Il Mulino, Bologna 2009.

oggettiva ed esauriente della realtà, così come essa effettivamente è, e dall'inarrivabilità di tale conoscenza, date la complessità, la ricchezza e la molteplicità della realtà medesima. L'unico tipo di conoscenza è possibile solo in base ad una scala di valori, che sono determinati storicamente, socialmente e individualmente, in quanto è lo stesso ricercatore a stabilirla. I valori aiutano a selezionare, orientando l'indagine, pena il risucchio in una realtà informe e come tale inconoscibile. In base a tale opzione valoriale, di cui il ricercatore deve essere ben consapevole, vengono operate alcune opzioni che orientano e guidano il processo conoscitivo stesso, consentendo di maturare le scelte riguardo ai fenomeni da studiare.

Tra gli strumenti euristici conati da Weber troviamo il *Verstehen* e il tipo ideale. Il "comprendere" rappresenta la dimensione opposta rispetto a quella positivista: tanto il distacco del ricercatore positivista è garanzia di oggettività, quanto il suo collega weberiano si sente invece parte integrante della realtà che sta analizzando; tanto il primo prende le distanze dal *chaos* per meglio tratteggiare il *kosmos* cui aspira, quanto il secondo considera di essere irrimediabilmente immerso nel *chaos* e solo da questa condizione può individuare alcune linee del profilo del *kosmos* cui appartiene.

Il tipo ideale, a sua volta va definito non come la rappresentazione della realtà, bensì come una sua estrapolazione, un'ipostatizzazione dei fenomeni storico-sociali che ne accentua determinate caratteristiche e mette in risalto i lati caratteristici, le peculiarità del fenomeno che si vuole analizzare. Questo costrutto teorico consente al ricercatore sociale di orientarsi nel *chaos*, nella molteplicità degli eventi e di misurare lo scarto tra il modello teorico il contesto storico-sociale oggetto d'indagine. Il tipo ideale risulta essere, così, quasi una griglia teorica per fare ordine nel *chaos*, un prototipo cui riferirsi e che funge, pertanto, da termine di paragone degli oggetti osservati nella realtà.

Sebbene Weber possa sembrare un teorico del metodo della ricerca più che un ricercatore sociale in senso stretto e sebbene con lui la metodologia qualitativa abbia faticato non poco a guadagnarsi la patente di scientificità proprio per la rinuncia alla neutralità oggettiva tipica invece delle scienze esatte e misurabili, egli ha in realtà condotto ricerche empiriche dai suoi esordi come giovane studioso fino ai quarant'anni³³. L'indagine più nota è quella sui contadini ad est dell'Elba³⁴, ma negli anni a seguire egli imposta anche una serie di studi sulla «grande industria chiusa». In essi Weber vuole analizzare sia l'influsso della fabbrica sulla qualità della vita lavorativa ed extra lavorativa degli operai, sia verificare se esistano delle qualità fisiche, psichiche, etniche, sociali e culturali come la provenienza geografica, costitutive e proprie del singolo lavoratore, compresa la sua preparazione ed esperienza professionali, in grado di influenzare la sua resa produttiva, "condizionando" in tal modo la costruzione del sistema industriale³⁵. Si tratta di studi che coltivano una versione totalizzante dell'essere umano, il quale agisce e contribuisce alla costruzione del sociale non solo

33 R. Marra, *Dalla comunità al diritto moderno. La formazione giuridica di Max Weber 1882-1889*, Giappichelli, Torino 1992, p. 190.

34 M. Weber, *Dalla terra alla fabbrica. Scritti sui lavoratori agricoli e lo Stato nazionale (1892-1897)*, a cura di F. Ferraresi / S. Mezzadra, Laterza, Roma-Bari 2005.

35 E. Bosco, *Classi sociali e mutamento in Max Weber*, FrancoAngeli, Milano 1980, pp. 25-35; D. De Masi, *I grandi si cimentano. Due inchieste operaie di Marx e di Weber*, in D. De Masi / A. Bonzanini (a cura di), *Trattato di sociologia del lavoro e dell'organizzazione*, vol. I, FrancoAngeli, Milano 1984, pp. 178-209.

in termini di valori, orientamenti e progetti, in maniera cioè “razionale”, ma con tutto il suo essere. Per questa ragione il ricercatore sociale deve tener conto degli aspetti psichici e fisici dell’attività lavorativa, tramite lo studio delle capacità produttive, delle potenzialità e dei limiti fisiologici della manodopera³⁶. Come si vede, anche in questo caso l’impostazione weberiana della ricerca è quella di un *chaos* che il ricercatore sociale si trova a ordinare e interpretare, ben sapendo che il risultato cui perverrà è parziale e che riuscirà ad illustrare solo un segmento del *kosmos*.

Durante questa lunga esperienza di ricerca sul campo che Weber accumulò, maturò la convinzione che condurre uno studio empirico è materia assai complessa e che richiede specialisti di diversi ambiti. Inoltre, l’attività di indagine empirica era a suo dire minata dalla debolezza concettuale e procedurale ancora intrinseche alle scienze sociali. Per questa ragione, nonostante gli sforzi prodigati, Weber fu deluso dai risultati della ricerca sulla grande fabbrica chiusa³⁷. Forse per questa ragione egli deve aver scelto di accantonare la ricerca sul campo, dedicandosi alla definizione di concetti e teorie relativi alla problematica del metodo. L’impegno profuso in questa direzione ha dato i suoi frutti rendendo Weber uno dei padri della sociologia e uno dei protagonisti in campo epistemologico. Questo fatto pone peraltro in una luce più problematica le nozioni e i concetti classici della metodologia weberiana e pone l’esigenza di ripensare la dinamica della loro genesi e maturazione.

Il profilo sociologico delle nozioni di *chaos* e *kosmos* che abbiamo inteso qui tracciare mostra ancora una volta che acquisizioni teoriche della tradizione filosofica sono state e vengono tuttora messe alla prova dal *chaos*, ossia dalla realtà multiforme e in continua evoluzione. Per questa ragione la sociologia, alla ricerca di una temporanea e parziale definizione di *kosmos*, ha dovuto e deve necessariamente utilizzare, pur rinnovandole profondamente, le categorie filosofiche che ancora oggi si rivelano preziose nel tratteggiare lo sfondo di questa (comparativamente) ancora giovane disciplina.

36 M. Weber, *Metodo e ricerca nella grande industria*, a cura di M. Protti, FrancoAngeli, Milano 1983, pp. 121-291.

37 *Ibidem*.